



# Le Arti della Salute

Il patrimonio culturale e scientifico  
della sanità pubblica in Emilia-Romagna



# Le Arti della Salute

*Il patrimonio culturale e scientifico  
della sanità pubblica in Emilia-Romagna*

A cura di  
Graziano Campanini, Micaela Guarino, Gabriella Lippi

SKIRA

Sul finire del secolo XVIII divenne operante a Modena un Teatro che attirò alle sue rappresentazioni curiosi e studiosi della natura umana. Si accedeva al Teatro dal Cortile Maggiore dell'Ospedale degli Uomini (ora Ospedale Civile Sant'Agostino) e un lungo portico frontale accoglieva i frequentatori. Quel teatro, per oltre due secoli, ha visto spettatori interessati e partecipi centinaia di studenti di Anatomia Umana ed è ora in attesa di restauro conservativo. Il materiale di scena venne raccolto in una serie di saloni appositamente allestiti e da allora visitati da studiosi e studenti: il Museo Anatomico. Costituito da quattro sale intercomunicanti, fu aperto al pubblico in occasione della Triennale Esposizione delle Belle Arti Modenesi nel 1854; negli anni successivi il patrimonio museale aumentò notevolmente per merito soprattutto di Paolo Gaddi (direttore dal 1840 al 1873) e Giuseppe Sperino (direttore dal 1898 al 1926); pochi furono i pezzi aggiunti in seguito. Nel 1977 si è proceduto a una risistemazione dei reperti secondo il criterio dell'anatomia descrittiva (ossia per apparati).

Il Museo è situato al primo piano del comparto museale di via Berengario. Il visitatore, dopo avere percorso quello che rimane del porticato originario, entra nell'atrio che dà adito al Teatro Anatomico, ornato con i busti di quattro illustri modenesi, cultori di anatomia: Gabriele Falloppio, Ja-

colatorio, escretore e riproduttore. L'attuale quarta sala, in effetti la seconda (costruita nel 1839), mostra preparati relativi agli organi di senso, alla neurologia, all'embriologia e alla teratologia (anomalie congenite gravi, definibili come mostruosità).

I preparati sono per lo più reperti umani, alcuni sono gessi e una cinquantina cere. La maggior parte delle cere presenti nel museo risalgono alla seconda metà del XIX secolo e gran parte di queste furono eseguite dal ceroplasta modenese Remigio Lei: tra queste meritano particolare menzione un encefalo visto dalla parte inferiore, che costituì la sua prova di esame, la tavola sui corpuscoli tattili del Pacini eseguita a Firenze sotto la guida del Pacini stesso, il tronco di adulto con evidenziati i visceri realizzato a Firenze nel suo periodo di apprendistato e cinque busti rappresentanti soggetti di tipo caucasico, mongolo, etiopico, beduino e giapponese.

Tra i preparati naturali, speciale menzione merita la collezione etnografica-antropologica di Gaddi, la prima di tal genere in Italia. Un particolare interesse da parte del National Geographic hanno suscitato recentemente le mummie di tre donne realizzate un secolo e mezzo fa, oggetto di una serie televisiva di grande successo: *La Via delle Mummie*. Un bellissimo preparato per essiccamento (G. Sperino, 1906) è quello di un arto inferiore con relativo cinto pelvico in cui sono mes-

Fig. 1. Modena, una sala del Museo Anatomico



meticolo di studiosi del passato, che ha permesso e permette di conoscere l'interno del corpo umano, premessa fondamentale delle scienze mediche.

L'uso di modelli negli studi di ostetricia a supporto delle dimostrazioni anatomiche trova uno dei massimi e più sensibili rappresentanti in Giovanni Antonio Galli (1708-1782), che fu custode e ostensore dei preparati anatomici dell'Istituto delle Scienze di Bologna e docente universitario. Sull'esempio di Galli e del suo successore Luigi Galvani, anche molte altre Università italiane, tra cui Padova, Siena, Roma e la stessa Modena, si procurarono modelli di soggetto ostetrico plasmati da provetti modellatori bolognesi.

Il trasferimento della Clinica Ostetrica e Ginecologica di Modena al nuovo Policlinico (1963) comportò la "scoperta" di una serie di terrecotte rappresentanti lo spaccato del bacino femminile e dell'utero, contenente il feto a termine, ora esposti, dopo restauro, in locali adiacenti al Museo di Anatomia Umana. Trattasi di modelli in "creta cotta" eseguiti da G. Battista Manfredini a Bologna, tra il 1773 e il 1776, su ordinazione di Francesco Febrari, medico ostetrico di Modena.

Queste terrecotte risulta siano state esposte nel Museo Ostetrico di Modena e così le descrive nel 1872 G. Fabbri in una relazione presentata all'Accademia Scientifica dell'Istituto di Bologna: "I modelli di creta, sono in tutto cinquantadue, di varia grandezza, tutti pregevoli, sebbene alcuni siano lavorati, o meno dipinti, con minore diligenza degli altri. Tra i più belli e giudiziari sono, a senso mio, da numerare sei statue di grandezza naturale, estese dal sommo della testa al terzo superiore delle cosce, e che figurano donne molto inoltrate nella gravidanza. In queste statue, arte e scienza trovano una singolare armonia: la delicatezza cromatica, il naturalismo plastico, l'aggraziata gestualità e la ricchezza di particolari concorrono a sdrammatizzare la crudezza dei ventri e degli uteri sezionati, pur nell'estremo rigore del dato scientifico. Tre di queste

mettono sott'occhio i caratteri esterni delle mammelle e dell'addome della primipara, della pluripara e della multipara con utero propendulo: le tre che rimangono, in grazia di opportune sezioni, fanno vedere i naturali rapporti che ha il globo uterino coi visceri e colle pareti addominali; e i rapporti del feto e delle sue dipendenze coll'utero. Io fui grandemente soddisfatto di quella visita, e sentii il desiderio che alcuni di quei Modelli fossero copiati, e venissero ad aggiungere un nuovo decoro al nostro Museo".

In alcune delle terrecotte è stato rispettato il piano sagittale e in altre, più numerose, quello frontale: in tutte è perfettamente rispettata l'anatomia e con scrupolo e realismo è riprodotto il feto nelle varie presentazioni (di podica, di vertice, di fronte, di spalla, di faccia). In altre terrecotte sono documentati alcuni aspetti del parto distocico, in altre ancora l'apparato genitale femminile al di fuori della gravidanza, in alcune le opportune manovre ostetriche.

Altre due statue in terracotta dipinta di giovani donne mettono in risalto l'anatomia sottocutanea del tronco, in modo particolare i muscoli deltoidei, grande pettorale, intercostali e il muscolo retto dell'addome con le sue inserzioni aponeurotiche e i suoi vasi sanguigni, oltre quelli delle cosce e le linfoghiandole del triangolo dello Scarpa. Entrambe furono raffigurate nel primo numero del primo giornale europeo dedicato alla disciplina ostetrica, "Dell'Arte Ostetricia", pubblicato a Bologna nel 1787.

In sale adiacenti al Museo Anatomico e alla Sala dei Busti Ostetrici sono state sistemate recentemente la Collezione Franchini, un insieme di oggetti museali d'interesse parassitologico, zoologico, etnologico e medico, provenienti prevalentemente dagli ex territori coloniali italiani, e la Raccolta dei reperti e dei modelli di animali domestici e scimmie, per la maggior parte del XIX secolo, utilizzati per le esercitazioni settorie e per la comparazione con l'anatomia dell'Uomo.